

Il vino di Cinque

Lena sentì una musica in lontananza. Veramente lei e il marito avevano già girato il paese in largo e in lungo e, in tutte le piazzette, la festa di fine anno imperversava scoppiettante. In ogni slargo c'era un'orchestrina più o meno improvvisata e, se non fosse stato che piovicciava, la gente avrebbe preso a ballare di qua e di là. Invece tutti cercavano ripari di fortuna o sotto le tettoie della chiesa o nelle piccole stalle aperte per l'occasione.

Erano partiti all'ultimo momento, Lena e il marito. Era stata una fortuna trovare una stanza d'albergo libera. Una fortuna, anche, era stato il riuscire a pensare a sé stessi, visto che di solito la loro prima e preoccupazione era il benessere e la serenità dei figli. Ma, in questa occasione, li avevano recapitati presso una zia zitella, che di sicuro si sarebbe prodigata per loro anima e corpo.

... e mentre stai lì, seduta su una specie di vecchio barile, senti che non sei sola, che non hai vissuto invano la tua vita, che il senso ce l'ha perché tu l'hai bevuta a sorsi pieni, proprio come il vino che Cinque ti sta offrendo generosamente...

Gli altri ballano le musiche del complessino ritrovato dopo anni in cui ognuno s'era fatto una propria famiglia e una propria occupazione. I 'ritrovati' suonano e cantano a memoria. Si vede che trent'anni fa già suonavano insieme! Si alternano come voce solista. Tutti suonano uno strumento e qualcuno di loro canta il motivo. Non c'è bisogno di dire cosa si suona o chi canta. Basta uno sguardo.

Gli avventori ballerini sembrano conoscersi anche loro, sembra che si ritrovino da sempre a ballare insieme il twist o l'hully-gally o lo shake. Tutti si chiamano per nome, parecchi anche con un soprannome.

lo, per parte mia, forestiera in quell'incredibile luogo trovato per caso, dentro di me chiamo Cinque il venaio, straordinario mescitore che, quando la canzone finisce e sembra che cali quel silenzio premonitore della fine della serata dice: Altri cinque minuti su, suonate altri cinque minuti!

... e mentre stiamo lì, seduti su due vecchi barili di legno, sormontati da un cuscino, odorosi come se, in venti o trent'anni, avessero succhiato al vino tutti i suoi aromi e se ne fossero così impossessati per l'eternità... e mentre stiamo lì ci viene da battere i piedi sul pavimento, con la timidezza di due novizi o con il pudore che ci ha sempre tenuto lontani dal ballo e dal canto, dovendoci dedicare a professioni serie e di responsabilità...

Ora si intona Sapore di sale, dunque i 'ritrovati' si esibiscono in una saudade all'italiana anni '60.

Cinque ci chiama con un cenno della mano, ci avviciniamo e lui ci versa ancora il suo vino rosso nel nostro bicchiere. Non si sogna neppure lontanamente di farcelo pagare, versa e sorride. Magari è un poco alticcio. Forse. Magari, invece, si è conservato quel vino, messo da parte un poco alla volta nel corso dell'anno, per essere pronto con gli amici in questo trentuno dicembre che è sapido di un nostalgie, ricordi, può darsi anche di rimpianti.

Lena chiede Guido, il marito: Ma da dove ne prende così tanto, che la caraffa da cui ce lo versa è sempre piena.

Il marito sorride e le mostra un paio di damigiane nascoste dietro il banconcino. Cinque, oste di una notte di festa, ogni tanto si china e, aperto il rubinetto di legno, lascia che la brocca si riempia di nuovo, per le persone assetate che affollano la vecchia stalla riadattata a ritrovo di amici.

Passano le canzoni Schiuma, lo shampoo di Gaber e poi A chi di Fausto Leali e Lena pensa alle battaglie antirazziste degli anni '70, quando l'angelo bianco e l'angelo nero non potevano servire lo stesso Signore. E pensa al pittore che li

voleva dipingere insieme e nella mente rivede il quartiere dove abita ora brulicare di cinesi, albanesi, polacchi, rumeni, pakistani, nord-africani e africani dell'area subsahariana. Vede gli indiani avvolti da pashmine colorate. Scorge donne arabe velate... ripercorre alcuni vicoli del centro, dove alcuni negozi sembrano dei moderni souk.

Alla fermata dell'autobus ci sono tutti, li rivede mentre sorseggia quel benedetto vino di Cinque: una straordinaria panoramica delle razze del mondo... e si sente piena, completa, ebbra di vino e di gioia. Alticcia pure lei. Forse. Ed ecco Insieme a te non ci sto più e a seguire Figli delle stelle.

... e mentre ci inebriano di vino, ecco prender forma nella testa i miti di quel tempo, dal femminismo alle lotte politiche, dallo sbarco sulla luna ai pink floyd, e anche freddie mercury con bohemian rhapsody, john travolta, la legge basaglia per la chiusura dei manicomi... Mi è tornato in mente quel mito americano del self made man, sussurra Guido, che ci faceva credere che tutto era facile e invece mi son fatto un mazzo tanto. Lena replica: E pensa alle scoperte, che allora ci sembravano definitive e risolutive... sogni, speranze, illusioni, vittorie...

Esplode Vita spericolata di Vasco, il Roxy bar e fregarsene di tutto. Lena pensa alla sua, che spericolata non è stata come Vasco intendeva allora, ma quanto piena!

Bum! Splum! Splash! I tappi di sughero pressato esplodono via dalle bottiglie di spumante. Auguri! Auguri! Evviva l'anno nuovo!! Cinque, vieni via con noi? Ci accompagneresti ancora per un poco, fino a casa, fino ai giorni d'oggi, col tuo magico amarcord e con le tue generose brocche sempre piene? Non siamo ancora pronti a lasciarti andare! Urlano sopra i tappi volanti sia Lena che Guido. Ma Cinque è già fuori, nella piazzetta: Auguri auguri a tutti!! E mette allegria e nuove speranze... Cinque, Cinquecento, Cinquemila. Tu ti sei decuplicato, per noi due. Su su balliamo ancora!!!

...e mentre battevamo i piedi, non avremmo saputo dire se andavamo a tempo, del tutto disabituati a quel tipo di feste... ritmi che però ci hanno catturati, eccome!, senza che ne fossimo pienamente consapevoli... e allora cominciammo a battere anche le mani. Entrambi ci sentimmo coinvolti, ci parve di essere entrati anche noi a far parte della cerchia di amici di Cinque, degli amici degli amici di Cinque e degli amici di tutto il paese...

Guido! Ci pensi? Siamo sposati da una vita! Sì sì, certo Lena., da una vita... Battevamo mani e piedi e poi, senza neppure dircelo, ci alzammo, andammo al centro della stalla, ci guardammo dritti negli occhi e facemmo una cosa che noi due, come coppia, davvero non avevamo mai fatto: ballammo tutta la notte...

I due figli e la zia ascoltarono increduli l'incredibile resoconto dei genitori.

© Cinzia Groppi

© sbrigliastorie.it



Questo racconto è stato scritto da Cinzia Groppi per sbrigliastorie.

Questo racconto è protetto da copyright, secondo l'art. 2575 del Codice Civile e la legge n. 633/1941 sul diritto d'autore.

La riproduzione e la copia sono vietate senza il consenso dell'autore.

È sempre vietata la riproduzione a fini di lucro.

Per informazioni scrivere a elena@sbrigliastorie.it